

ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# **25<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE**

*sulla*

*Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia*

**San Severo 3 - 4 - 5 dicembre 2004**

**ATTI**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2005**

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - [www.centrograficofoggia.it](http://www.centrograficofoggia.it)

## **L'industria e la fauna del livello 1 A dell'area esterna di Paglicci (Promontorio del Gargano)**

---

\* Università di Siena, Dipartimento di Scienze Ambientali "G. Sarfatti", Sezione di Ecologia Preistorica

---

Come già è stato detto in un precedente convegno di San Severo (PALMA DI CESNOLA 2001 b), nel corso delle campagne del Settembre-Ottobre 1999 e dell'Aprile-Maggio 2000 l'Università di Siena concentrò le sue ricerche nell'area esterna di Paglicci. Ciò fu possibile grazie ad un cospicuo contributo ministeriale, che permise l'ausilio - imprescindibile, data la natura del deposito (strato 1 della sequenza stratigrafica stabilita negli anni '70) cementato e ricco di massi di dimensioni talvolta assai grandi - di una ditta specializzata, con operai e mezzi meccanici idonei.

Già in precedenza, P. BOSCATO (2001) ed io (2001 b) abbiamo parlato, sebbene in forma preliminare, delle industrie e della fauna contenute nei livelli 1B-1E. Al di sopra di questo grosso complesso stratigrafico (dello spessore di alcuni metri), attribuibile, come abbiamo visto, ad epoca pre-würmiana, era presente, nell'area meridionale, una breccia - non osservata prima, in quanto coperta da detriti - a pietrisco di media grandezza, a spigoli vivi, ed a matrice sabbio-limoso color giallastro chiaro, quasi biancastro, discretamente cementata. Essa fu da noi denominata 1A. Il suo spessore risultava assai variabile, da poche decine di centimetri fino ad un massimo di alcuni metri. Tale breccia, che si addossava verso Nord ad un enorme masso di crollo, doveva originariamente terminare contro la parete rocciosa immediatamente adiacente all'ingresso della grotta, costituendo la base di un cumulo di deposito, che oggi è sormontato da un olivo. Pur troppo, sistematici lavori di sbancamento

condotti in passato lungo la suddetta parete rocciosa (e dovuti senza dubbio al cercatore di tesori Leonardo Esposito) ne hanno asportato la massima parte. Ne rimangono ancora piccoli lembi, fortemente concrezionati, rimasti aderenti alla parete rocciosa o penetranti in talune sue irregolarità e fessure. In essi sono presenti alcune (poche) selci, accompagnate da resti faunistici (specialmente denti di Equidi).

Lo scavo della breccia 1 A, operato nel 1999 e nel 2000, fruttò, oltre ad alcuni nuclei ed a schegge di lavorazione, relativamente poco abbondanti, un buon numero di strumenti litici.

Malgrado la quadrettatura dell'area esterna, realizzata all'inizio della campagna del 1999, per motivi tecnici facilmente intuibili (e comunque in mia forzata assenza dal cantiere) i reperti risultarono distribuiti spazialmente in maniera alquanto disorganica. Per alcuni sono indicati i Quadrati 2 e 12, per altri la prossimità ad un grosso masso (recante in planimetria il numero 114), per altri ancora, senza ulteriore precisazione, i Quadrati 11,12, 20, 21 e 22 nel loro insieme. Vi sono poi materiali del tutto privi d'indicazione di quadrato, ed inoltre un piccolo lotto proveniente dallo scavo effettuato per aprire un nuovo passaggio verso l'imboccatura delle grotta. Un paio di strumenti furono cavati dal deposito placcato contro la parete rocciosa, cui sopra si è accennato.

Per quanto riguarda la posizione stratigrafica dei reperti all'interno della breccia, possediamo pochi ragguagli: 1 A base (relativamente al Quadrato 12), 1 A base (senza indicazione di quadrato), 1 A complessivo (del Quadrato 2), 1 A superiore (relativamente ai Quadrati 11,12, 20, 21 e 22), a terreno più bruno.

A parte queste insufficienti indicazioni stratigrafiche, il numero dei manufatti raccolti nei singoli livelli è troppo scarso per poter documentare una eventuale evoluzione tipologica e tipometrica dell'industria attraverso la spessore della breccia 1 A.

Per cui ci è parso opportuno considerare l'industria di 1 A nel suo insieme.

Del resto, il deposito costituente la breccia 1 A non mostrava una regolare stratificazione, ma risultava piuttosto caotico. Il suo aspetto sembrava piuttosto quello di un conoide, cioè di una sorta di ammasso di terreno e di pietrami, che dalla parete rocciosa di Sud-Est scendeva verso Nord fino a coprire i blocchi della parte meridionale dell'area. La correlazione tra detta breccia esterna e la stratigrafia dell'interno della grotta resta alquanto problematica. La breccia 1 A, presso l'attuale ingresso della grotta, appare comunque tagliata ab antiquo dall'erosione: i livelli dell'Epigravettiano più avanzato si appoggiano chiaramente sui testimoni concrezionati di essa, aderenti alla parete di destra..

Lo strumentario litico, frutto delle campagne di scavo 1999-2000, assomma a circa 140 pezzi. Esso comprende (secondo il sistema Laplace del 1964): Bulini, Grattatoi, Troncature, Becchi, Punte a dorso, Lame a dorso, frammenti indistinti di dorsi, Dorsi troncati, Punte, Raschiatoi lunghi, Raschiatoi corti, frammenti indistinti di Raschiatoi lunghi e corti, Denticolati, Pezzi scagliati. Vi si aggiungono una ventina di elementi a ritocco inframarginale, 8 nuclei, 90 tra schegge, lame semplici e frammenti, residuo di lavorazione.

Non pochi pezzi presentano una leggera patina biancastra, diffusa o a chiazze, che documenta una, non prolungata, esposizione al sole. Privi di patina i pezzi provenienti dal passaggio nuovo verso l'imboccatura della grotta<sup>1</sup>. Frequenti le incrostazioni.

I Bulini ammonterebbero a 18 Tipi primari (3 tuttavia sono assai dubbi ed uno è un frammento non assegnabile ad un preciso tipo primario). Si hanno 7 bulini semplici (2B1, 2B2, 2B3 ed 1 B4); 10 su ritocco (4 B6, 5 B7 ed 1 B8). Stando a questi dati, si avrebbe una leggera prevalenza di bulini su ritocco rispetto ai semplici (Br/Bs: 1,40). Risulterebbero assenti i bulini su frattura. Esistono le seguenti associazioni fra bulini: 1B3.B8, 1B6.B7-B1. Il bulino fratturato è opposto a B7. Le dimensioni dei pezzi singoli interi e dei multipli vanno da un minimo di 28,5 ad un massimo di 67,5. Sono ricavati ora da schegge larghe, ora da schegge o schegge laminari, ora da lame. La qualità è in genere buona.

I Grattatoi, in numero di 16 Tipi primari, sono in prevalenza frontali piatti (e in particolare frontali lunghi): 4 G1, 3 G2, 1 G4, 1 frammento di G1-3, 2 frammenti di G2-4: contro 5 grattatoi a muso e carenati (2 G6, 1 G7, 1 G8 ed 1 G9). Si ha una sola associazione fra grattatoi (1 G2.G2). È poi presente un G1.T3. Le dimensioni dei grattatoi interi, singoli e multipli, vanno da 31,0 a 56,5 mm di lunghezza; i frammenti da >18,5 a >70,5. I supporti sono in forma di schegge, lame (prevalentemente) e lame strette.

La Famiglia dei RAD è quantitativamente poco rappresentata. Essa accoglie: 6 Troncature; (3 T2 e 3 T3); 3 Becchi, del tipo BC1; 5 Punte a dorso, del tipo PD4; 3 Lame a dorso (1LD1 e 2 LD2); 2 Dorsi troncati, del tipo DT1; 10 frammenti indistinti di dorsi. Delle 2 Troncature intere (singole) una è su lama di 52 mm ed una su grande lama di 118 mm. Gli elementi frammentari misurano fra >36,5 e >33 mm. I 2 Becchi integri hanno come supporti lame, rispettivamente, di 46 e di 60,5 mm. Un elemento frammentario è di >23,5 mm. Le dimensioni dei pochi pezzi a dorso interi vanno da 19,5 a 51 mm di lunghezza; i frammenti sono compresi fra un minimo di >10 ed un massimo di >53 mm. Il maggior formato si osserva tra le PD4. I dorsi hanno profilo rettilineo. Presente spesso il ritocco complementare. Fra gli elementi non integri, si ha un pezzo a cran prossimale sinistro, con ritocco erto marginale discontinuo sullo steso lato: si tratta evidentemente di una PD5 o di una LD3.

Il Substrato, per contro assai ricco (73 elementi), comprende: 3 Punte (1 P1 e 2 P2, uno dei G6 è poi al limite con P2); 12 Raschiatoi lunghi (8 L1 e 4 L2), 15 Raschiatoi corti (4 R1, 8 R2, 2 R3 ed 1 R4); 16 elementi frammentari indistinti fra L ed R; 27 Denticolati (8 D1, 17 D2, 1 D3 ed 1 D5). Alcuni elementi del Substrato (Punte, Raschiatoi lunghi, Denticolati), come abbiamo già visto riguardo a qualche grattatoio e a qualche troncatura, hanno dimensioni ragguardevoli, fino ad un massimo di 117 mm, nei pezzi interi, e di >120 mm, nei pezzi frammentari. Bisogna poi tener

---

<sup>1</sup> Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che questo settore dell'area esterna è aderente alla parete rocciosa, che anticamente doveva costituire un riparo.

conto di alcuni altri elementi frammentari aventi misure di poco inferiori a quelle delle grandi lame.

Rari i Pezzi scagliati (9), dei quali 6, integri, misurano tra 30,5 e 49 mm di lunghezza

Gli Inframarginali comprendono 1 To, 9 Lo, 1 Ro e 9 Do. Nei pezzi integri, i supporti vanno da 27,5 a 95,5 mm di lunghezza.

Tra i residui di lavorazione si hanno: 10 lame e lamelle, 18 schegge, 4 tra lame a cresta e "recoupes" di bulino, 58 frammenti. Le dimensioni sono per lo più modeste, da meno di 10 ad un massimo di 57mm. I nuclei, quasi tutti da lame e lamelle, hanno dimensioni variabili da 42,5 a 73,5 mm. Hanno forma subpiramidale o subprismatica. Gli stacchi appaiono sia unipolari, sia (più frequentemente) bipolari. Da notare un esemplare usato, successivamente, come percussore.

	Avangrotta Str. 18A	Cunicolo Str. 1	Esterno liv. 1A
B	18.8	16.9	12.4
G	15.7	18.2	11.0
T	-	2.6	4.1
BC	2.3	1.3	2.1
PD	5.5	10.4	3.4
LD	0.7	-	2.1
DT	3.9	2.6	1.4
D fr.	1.5	2.6	6.9
F	2.3	-	-
P	3.9	5.2	1.4
L	25.9	6.5	8.3
R	4.7	5.2	10.3
L-R	n.c.	7.8	11.1
A	2.3	-	-
D	11.8	16.9	18.6
E	n.c.	3.9	6.2
Infram.	n.c.	2	20
B	18.8	16.9	12.4
G	15.7	18.2	11.0
RAD	14.1	19.5	20.0
F	2.3	-	-
SUB	48.8	41.5	50.8
E	n.c.	3.5	6.2
B/G	1.19	0.92	1.12

Tab. 1 – Struttura tipologica dell'industria litica

Per la sua struttura tipologica ed il suo grande formato, l'industria del livello 1 A dell'area esterna ci riporta agli insiemi dell'avangrotta – strato 18 A (18 della sequenza dello Zorzi) (MEZZENA, PALMA DI CESNOLA 1967), del cunicolo di accesso alla saletta delle pitture – strato 1 e del fondo della sala 1 – strato B, già attribuiti all'Epigravettiano antico "iniziale" (PALMA DI CESNOLA 1979, 1982; BOSCATO, PALMA DI CESNOLA 2000). Ricordiamo che nell'avangrotta lo strato 18 A si trovava fra il Gravettiano finale del sottostante strato 18B, datato al tetto a 20.200 ca. da oggi ed il soprastante Epigravettiano antico a Foliati dello strato 17, datato alla base a 19.600 ca. da oggi. Esso dunque dovrebbe risalire al 20.000 ca. da oggi. Caratteri generali di questo orizzonte iniziale dell'Epigravettiano antico sono: il tenore piuttosto elevato dei Bulini e dei Grattaioi, quantitativamente in equilibrio tra loro, lo scarso sviluppo della Famiglia dei RAD e l'invadenza del Substrato.

Riferendoci alla Tabella qui sopra riportata, notiamo la presenza nell'avangrotta di Foliati, i quali invece risulterebbero assenti negli altri due contesti (a parte in entrambi alcuni pezzi tendenti a foliato). In secondo luogo vediamo che da sinistra a destra (nell'ordine che abbiamo dato ai tre insiemi) si avrebbe un certo aumento dei RAD (in particolare degli elementi a dorso). Va tenuto tuttavia conto del fatto che il valore dei RAD nel 18 A (particolarmente basso) è da considerare certamente in difetto, data la sommaria tecnica di setacciatura e di scelta adottata negli anni '60<sup>2</sup>. Di conseguenza le percentuali degli altri gruppi tipologici ne vengono un po' esaltati. A ciò si aggiunga che i Pezzi Scagliati non figurano nel suddetto strato 18 A, in quanto non considerati a quell'epoca come strumenti.

Nell'ambito del Substrato, che tocca il suo massimo nell'1 A dell'area esterna, osserviamo un aumento, da sinistra a destra, dei Denticolati. In quanto poi al valore elevato, nell'avangrotta, dei Raschiatoioi lunghi, va detto che essi comprendono anche i frammenti (negli anni '60 non veniva infatti contemplato a parte, come attualmente, il gruppo dei frammenti indistinti di L-R). Se sommiamo L+R del 18 A e ne confrontiamo il totale con quello degli L+R+L-R dell'1 A, i valori risultano pressoché eguali. Meno concordanti quelli del cunicolo-sala 1, che però si basano su un numero più esiguo di pezzi.

L'aumento dei RAD potrebbe ben raccordarsi con l'Epigravettiano antico del soprastante strato 17, che ne è assai più ricco. L'incremento dei Denticolati potrebbe poi documentare un processo che si verifica spesso verso la fine di un ciclo o di una fase culturale. Non concorda invece con la direzione evolutiva ora supposta l'assenza (se non è casuale), nel cunicolo e all'esterno, dei Foliati, che costituiscono nel 17

---

<sup>2</sup> In questo caso non si tratta di una ipotesi. La perdita di non pochi elementi di piccole dimensioni (e in particolare di frammenti di dorsi) negli scavi degli anni '60 è stata regolarmente provata dal confronto con i risultati degli scavi più recenti negli stessi strati attraversati dai vecchi scavi.

l'aspetto più caratteristico. D'altra parte, capovolgendo la direzione evolutiva prima suggerita, i dati non appaiono meno improbabili. Non è dunque accertabile, nei tre contesti, una sequenza di momenti cronologicamente distinti. Dobbiamo accontentarci di esserci – per così dire – imbattuti a Paglicci in un terzo insieme di questo Epigravettiano iniziale. I tre punti nei quali sono stati rinvenuti gli insiemi qui messi a confronto sono assai distanti fra loro: il primo è all'esterno, il secondo nell'avangrotta, il terzo al fondo della cavità. Non è da escludere quindi che le differenze (per altro non troppo rilevanti) ora osservate nei tre insiemi stessi possano derivare da attività umane un po' diverse.

In numerose altre occasioni (BARTOLOMEI, BROGLIO, PALMA DI CESNOLA 1979, BOSCATO, PALMA DI CESNOLA 2000; GALIBERTI, PALMA DI CESNOLA 1980; PALMA DI CESNOLA 1982, 2001a) abbiamo sottolineato l'importanza dell'Epigravettiano antico "iniziale" di Paglicci – per cui non ci dilungheremo qui su questo argomento. Ci basti ricordare che esso costituisce una vera e propria frattura tipologica, strutturale e tipometrica (e quindi culturale) rispetto al Gravettiano finale locale, ed è dunque da considerarsi come un evento trasgressivo, che si contrappone nettamente alla tradizione gravettiana ed è alla base di un filone (l'Epigravettiano), che a Paglicci presenta una stupefacente continuità con una durata di quasi 10.000 anni. L'origine di questo primo Epigravettiano - secondo una ipotesi da tempo da me avanzata, e che forse potrà a qualcuno apparire come un po' azzardata, va ricercata nell'area alto e medio-tirrenica, dalla quale si sarebbe poi diffusa nel tempo in tutta la Penisola.

A. P. di C.

## I resti ossei

Il campione di resti ossei animali esaminato, proveniente dallo strato 1a della serie esterna ha restituito 144 reperti determinati a livello specifico. L'insieme è costituito essenzialmente da resti di ungulati accompagnati da due soli reperti di volpe: un metacarpo e un metatarso. Questa associazione faunistica si discosta nettamente da quella rinvenuta negli orizzonti inferiori 1b, 1c, 1d, 1e della stessa serie esterna, attribuiti all'ultimo interglaciale o ad una fase interstadiale del penultimo glaciale (BOSCATO 2001). In questi orizzonti più antichi sono molto numerosi i resti di lagomorfi e di carnivori e l'associazione ad ungulati è caratterizzata dalla presenza di Rinoceronte e dall'abbondanza di Daino, specie dominante in 1c, 1d e 1e.

L'insieme faunistico dello strato 1a contiene i caratteri tipici delle associazioni legate a fasi aride interstadiali a freddo moderato rinvenute nella serie interna della grotta. L'ungulato più abbondante risulta essere il Cavallo, con 63 reperti (44.4%), seguito dallo Stambecco (26.8%), dall'Uro (18.3%) e, con frequenze molto inferiori, da Camoscio, Cervo, Cinghiale e Idruntino (tab. 2).

<i>Equus ferus</i>		<i>Equus hydruntinus</i>		<i>Sus scrofa</i>		<i>Bos primigenius</i>		<i>Capra ibex</i>		<i>Rupicapra sp.</i>		<i>Caprinae indt.</i>		<i>Cervus elaphus</i>		Tot. Ungulati		<i>Vulpes Vulpes</i>	
NR	%	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%	NR		NR	
63	44.4	1	0.7	3	2.1	26	18.3	38	26.8	6	4.2	1	0.7	4	2.8	142		2	

Tab. 2 – Numero dei reperti determinati dello strato 1 a (Paglicci esterno).

Le tre specie più numerose sono legate ad ambienti aperti di prateria, nel caso del Cavallo, di aree rilevate prive di forestazione (Stambecco), e di praterie arborate (Uro) (HEPTNER *et alii* 1989). Nell'insieme, queste tre specie raggiungono quasi il 90% degli ungulati rinvenuti. La pianura, che si estendeva ai piedi della grotta, ed i primi rilievi del Gargano, territori frequentati dai cacciatori paleolitici durante il periodo di formazione dello strato 1a, dovevano quindi essere quasi totalmente privi di forestazione. Aree marginali di bosco, in grado di ospitare il Cervo e il Cinghiale, erano probabilmente situate all'interno delle vicine incisioni vallive.

Nell'articolata sequenza stratigrafica dell'interno grotta, l'insieme di strati 20b ÷ 18 dell'Epigravettiano antico, attribuiti all'interstadio di Laugerie (SALA 1983), contiene associazioni faunistiche con valori di frequenza parzialmente confrontabili con lo strato in oggetto. La stessa successione delle tre specie più abbondanti (Cavallo, Stambecco e Uro), pur con valori percentuali diversi, è infatti riscontrata in 20a, 19b, 18b2 e 18a. Tale successione non è invece rilevabile nell'interstadio più recente (Lascaux) (strati 14 ÷ 12/13) (SALA 1983) in cui queste tre specie, sempre dominanti, vedono una prevalenza dello Stambecco nello strato 14 e dell'Uro sullo Stambecco negli strati 12 e 12/13.

Recenti ritrovamenti di Epigravettiano antico nel cunicolo di accesso alla sala delle pitture di grotta Paglicci (BOSCATO, PALMA DI CESNOLA 2000) hanno fornito un'associazione faunistica sempre caratterizzata dall'alta frequenza delle tre specie sopra citate, con Cavallo dominante (33.1%), seguito da Uro (24.7%) e da Stambecco (18.3%). Anche in questa associazione le rimanenti specie di ungulati sono state rinvenute con valori percentuali nettamente inferiori. Fa eccezione l'Idruntino con un 9.8%.

Questi tre ritrovamenti di Epigravettiano antico a Grotta Paglicci dunque, sono accompagnati da associazioni faunistiche non identiche ma caratterizzate dalla netta dominanza di specie di ambienti aperti. Cavallo, Stambecco e Uro sono prevalenti in modo costante, con lo Stambecco sempre subordinato al Cavallo. La diversa dislocazione di questi rinvenimenti può essere una delle ragioni delle differenze

riscontrate nelle presenze dei vari *taxa*. Le tre aree corrispondono ad altrettanti ambienti del tutto diversi della grotta: l'area esterna, oggetto di questa nota, l'area interna, fortemente antropizzata, e il cunicolo di accesso alla sala pitture con resti di caccia dell'uomo e tracce di frequentazione di carnivori. Un diverso utilizzo di questi ambienti può avere determinato varie modalità di abbandono del materiale osseo con ripercussioni sulla composizione dei campioni. Nel caso del cunicolo, è probabile che la frequentazione, in periodi di abbandono antropico, di carnivori come la iena macchiata, nella cui dieta le ossa hanno un ruolo non marginale, abbia modificato l'insieme osseo derivato dalla caccia dell'uomo, sia attraverso l'apporto di nuovi elementi, sia con la distruzione di parte del materiale.

Un'altra ragione delle differenze faunistiche riscontrate nelle tre aree può essere legata alla non contemporaneità dei tre depositi, collocabili all'interno dell'interstadio di Laugerie ma relativi, forse, a fasi ravvicinate diverse.

Il materiale osseo rinvenuto è composto per più del 60% da resti di ungulati di grande taglia (Uro e Cavallo). Per queste specie, ma molto probabilmente anche per altre di minori dimensioni, l'abbattimento era seguito dallo smembramento delle carcasse e dal trasporto nella grotta quasi esclusivamente dei crani e degli arti: i primi probabilmente per lo sfruttamento del cervello, i secondi per l'utilizzo dei tendini, del midollo osseo e delle masse muscolari. A dimostrazione di questa selezione di parti, tra i resti determinati a livello specifico i denti isolati, probabile residuo della distruzione dei crani, raggiungono complessivamente il 31%. Il materiale rimanente, se si escludono tre elementi del cinto scapolare e pelvico, è totalmente riferibile agli arti anteriori e posteriori con una prevalenza di elementi di piccole dimensioni come falangi, carpali e tarsali (31.2% sul totale degli elementi determinati) (tab. 3).

Nell'esame degli elementi non determinati si contano alcuni frammenti, quantitativamente trascurabili, attribuibili a vertebre e molti frammenti legati a diafisi di ossa lunghe.

Da questo campione osseo non emergono particolari informazioni su strategie di caccia o frequenza stagionale del sito. Gli elementi attribuibili ad animali abbattuti in giovane età sono in totale sei: due denti decidui e due emergenti di Cavallo, un radio con epifisi distale non saldata di Stambecco, ed una prima falange di Cinghiale. Sono, questi, dati frammentari ma che contribuiscono ad ampliare le informazioni custodite nell'importante deposito di grotta Paglicci.

**P. B.**

	<i>Equus ferus</i>	<i>Equus hydrunt.</i>	<i>Sus scrofa</i>	<i>Bos primig.</i>	<i>Capra ibex</i>	<i>Rupicapra sp</i>	<i>Caprinae indt.</i>	<i>Cervus elaphus</i>	<i>Vulper vulpes</i>
palco								1	
cavicchia				1					
mascellare					1				
mandibola			1			1			
denti decidui	2								
denti perm. sup.	13			2	3				
denti perm. inf	12			1	2			1	
denti indeterminati	10								
scapola	1								
omero	1				2			1	
radio	1				2				
ulna	1			1	2				
carpali				1	1				
metacarpali	1		1		2			1	1
coxale	1				1				
femore	2								
tibia	3			2	4	1			
malleolare				1					
tarsali	9	1		3	6	1			
metatarsali				2	1				1
metapodiali	3			4	3		1		
falange 1	1		1	2	3	2			
falange 2				6	3	1			
falange 3	1				1				
sesamoidi	1				1				
Tot.	63	1	3	26	38	6	1	4	2

Tab. 3 – Elementi anatomici suddivisi per specie dello strato 1a.

## BIBLIOGRAFIA

- BARTOLOMEI G., BROGLIO A., PALMA DI CESNOLA A., 1979, *Chronostratigraphie et écologie de l'Épigravettien en Italie*, in: Sonneville, Bordes D. de (ed.) "La fin des temps glacières en Europe", CNRS, Paris, pp.297-325
- BOSCATO P. 2001, *Le faune dello strato 1 dell'area esterna di Paglicci (Rignano Garganico)*, Atti 21° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2000, a cura di A. Gravina, pp. 43-56.
- BOSCATO P., PALMA DI CESNOLA A., 2000, *Nuovi ritrovamenti di Epigravettiano antico "iniziale" a Grotta Paglicci (Rignano Garganico, Foggia)*, Società Preistoria Protostoria Friuli-Venezia Giulia, Trieste Quaderno 8, pp.45-61.
- GALIBERTI A., PALMA DI CESNOLA A., 1980, *La Grotta Paglicci e il Paleolitico del Gargano Meridionale*, Atti Conv. Archeologico "Civiltà e Culture antiche tra Gargano e Tavoliere, Quaderni del Sud, 1, Lacaita, Mandria, pp.41-50.
- HEPTNER V.G., NASIMOVICH A.A., BANNIKOV A. G. 1989, *Mammals of the Soviet Union*, Amerind Publishing Co. Pvt. Ltd. New Delhi, pp. 1147.
- LAPLACE G., 1964, *Essai de typologie systématique*, Annali Univ. di Ferrara, n.s., Sez.XV, suppl.II, Vol.I, Ferrara, pp.1-85.
- MEZZENA F., PALMA DI CESNOLA A., 1967, *L'Epigravettiano della Grotta Paglicci nel Gargano (scavi F. Zorzi 1961-63)*, Rivista di Scienze Preistoriche, XXII, pp.23-126
- PALMA DI CESNOLA A., 1975, *Il Gravettiano della Grotta Paglicci nel Gargano, I: L'industria litica e la cronologia assoluta*, Riv. di Scienze Preist., XXX, 1-2, Firenze, pp.3-177.
- PALMA DI CESNOLA A., 1982, *Sulla periodizzazione dell'Epigravettiano italico*, in: AA VV, Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, I, Como, pp.415-442
- PALMA DI CESNOLA A., 2001 a, *Le Paléolithique supérieur en Italie*, Collection L'Homme des origines, Série "Préhistoire d'Europe", n.9, Ed.J.Million, Grenoble.
- PALMA DI CESNOLA A., 2001 b, *Notizie preliminari sugli scavi condotti dall'Università di Siena durante gli anni 1999 e 2000 nell'area esterna di Paglicci*, Atti 21° Conv. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2000, a cura di A. Gravina.
- SALA B. 1985, *Variations climatiques et séquences chronologiques sur la base des variations des associations fauniques à grands mammifères*, Actes du Colloque International: La position taxonomique et chronologique des industries à pointes à dos autour de la Méditerranée européenne, Siena, nov. 1983, Rivista di Scienze Preistoriche (1983), Firenze, XXXVIII: 161-180.

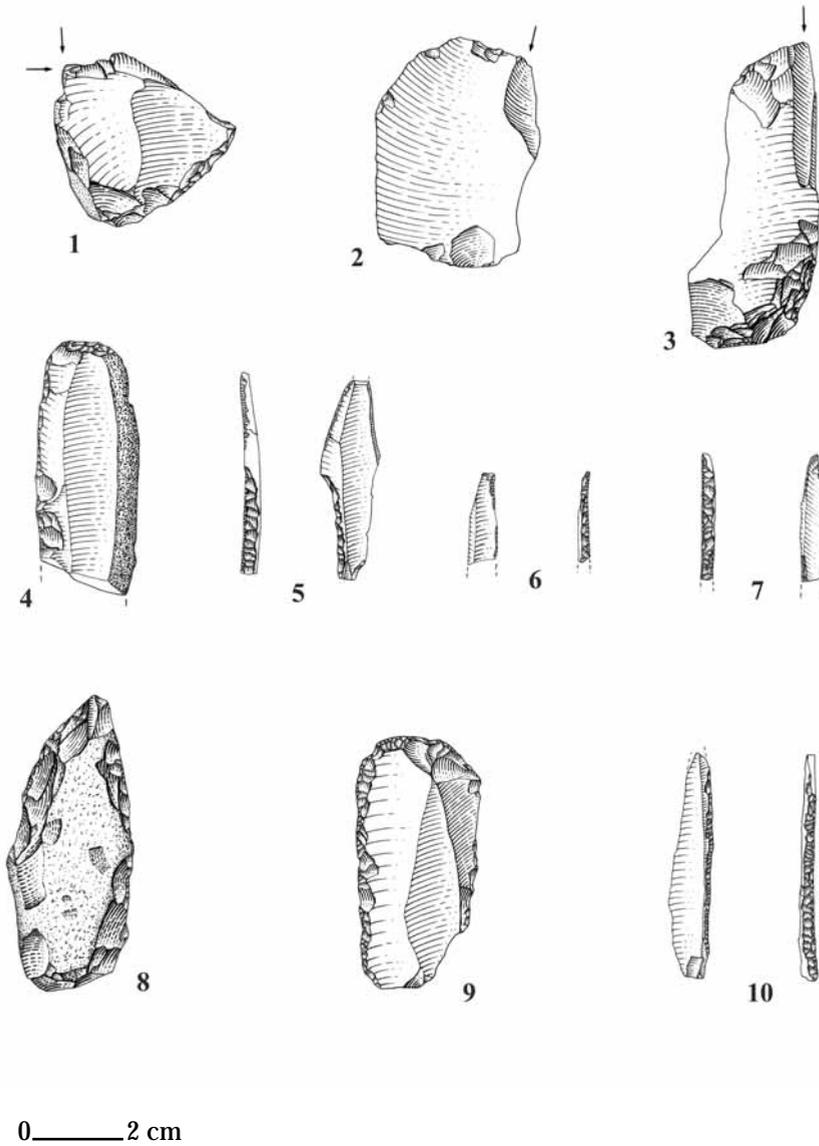
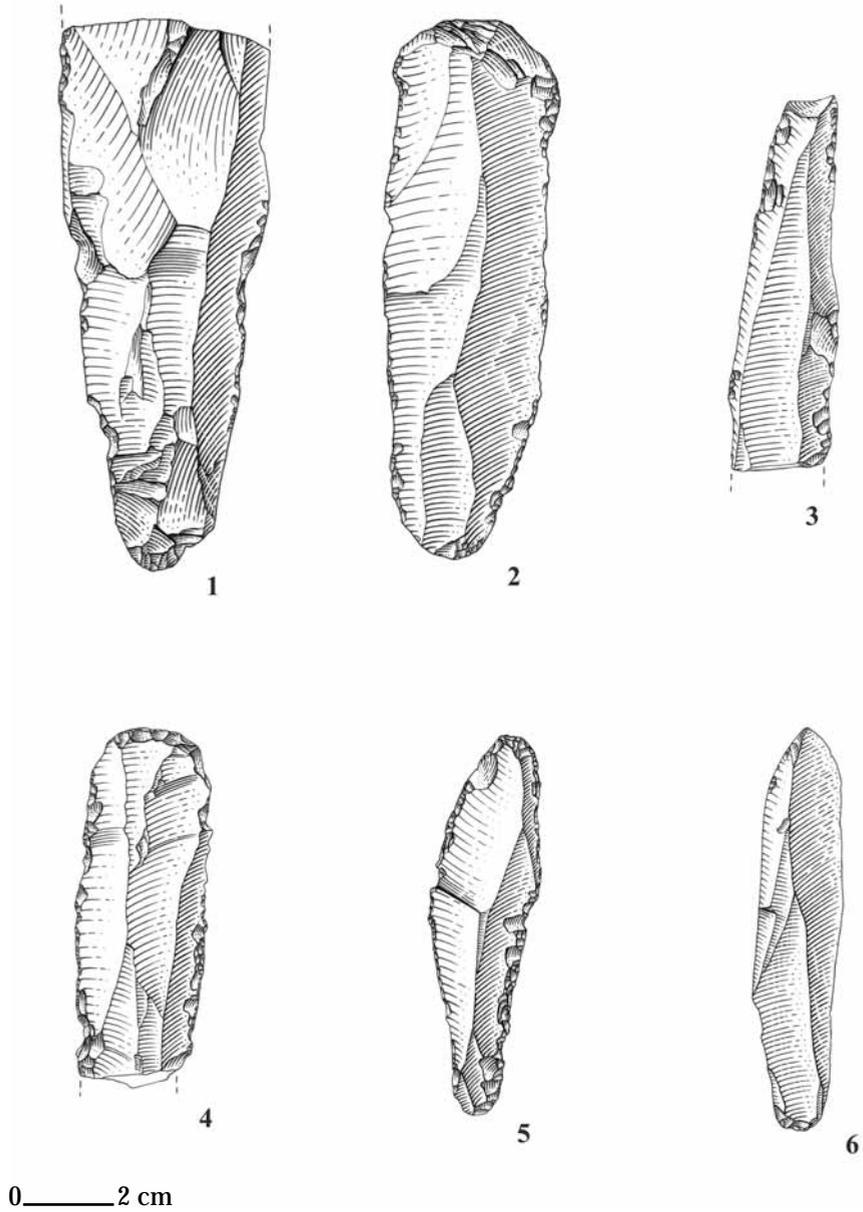


Fig. 1. Paglicci – Industria litica dell'area esterna, liv. 1A (dis. Paolo Giunti).



*Fig. 2. Paglicci – Industria litica dell'area esterna, liv. 1A (dis Paolo Giunti).*

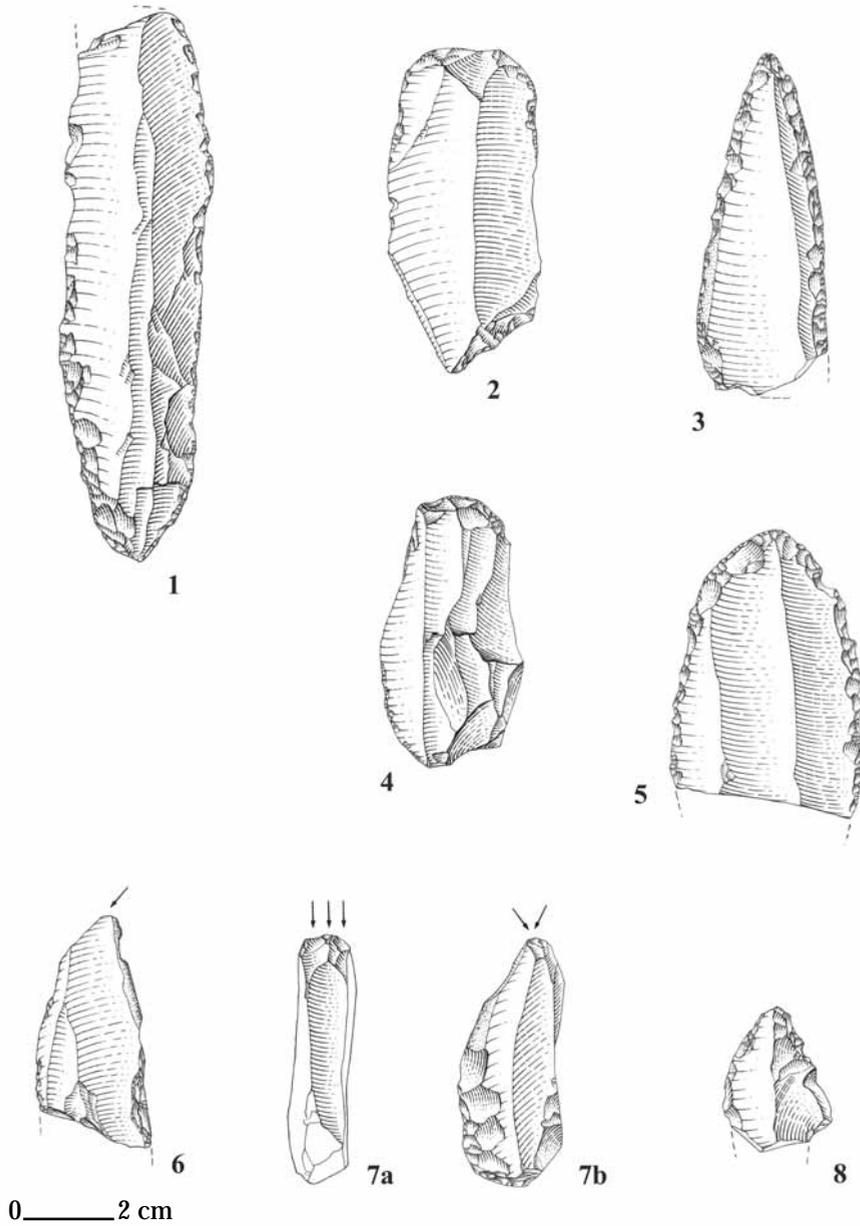


Fig. 3. Paglicci – Industria litica dell'area esterna, liv. IA (dis. Paolo Giunti).

## INDICE

<b>PAOLO BOSCATO, ARTURO PALMA DI CESNOLA</b> <i>L'industria e la fauna del livello 1 A dell'area esterna di Paglicci (Promontorio del Gargano)</i> . . . . .	pag.	3
<b>SONIA LAMI</b> <i>Gli strumenti a cran dell'Epigravettiano antico di Grotta Paglicci</i> . . . . .	»	17
<b>ATTILIO GALIBERTI</b> <i>Gli utensili litici per l'attività estrattiva della miniera della Defensola</i> . . . . .	»	31
<b>MASSIMO TARANTINI</b> <i>Archeologia mineraria della selce nel Gargano. Nuove ricerche.</i> . . . . .	»	43
<b>MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI, ARMANDO GRAVINA, ORONZO SIMONE</b> <i>Ricostruzione dell'ambiente fisico nei pressi della Defensola (Vieste)</i> . . . . .	»	57
<b>ARMANDO GRAVINA</b> <i>Monte San Giovanni. Gli insediamenti preistorici (Carlantino - Foggia)</i> . . . . .	»	81

<b>MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI,  RAFFAELE LOPEZ, ITALO M. MUNTONI,  FRANCESCA RADINA, MICHELE SICOLO, ORONZO SIMONE</b> <i>I primi risultati sulle ricerche nel sito  di Belvedere - Ariscianne (Barletta)</i> . . . . .	pag. 99
<b>ALBERTO CAZZELLA, GIULIA RECCHIA</b> <i>Coppa Nevigata e la Puglia settentrionale nel contesto  dei rapporti transadriatici e con le altre regioni  dell'Italia orientale durante l'età del Bronzo</i> . . . . .	» 139
<b>ARMANDO GRAVINA, GIUSEPPE MASTRONUZZI  PAOLO SANSÒ</b> <i>Evoluzione olocenica e dinamica insediativa  antropica della piana costiera del Fiume Fortore  (Italia Merdionale)</i> . . . . .	» 151
<b>PIEFRANCESCO TALAMO, CRISTINA RUGGINI</b> <i>Il territorio campano al confine  con la Puglia nell'età del Bronzo</i> . . . . .	» 171
<b>ANNA MARIA TUNZI SISTO</b> <i>Lipogeismo minore di Trinitapoli.</i> . . . . .	» 189
<b>GIOVANNA PACILIO</b> <i>Lesina: Scavi nella laguna: Note preliminari</i> . . . . .	» 199
<b>MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI,  RICHARD FLETCHER</b> <i>La romanizzazione della Basilicata  nord-orientale tra Repubblica e Impero</i> . . . . .	» 209
<b>VITO SIBILIO</b> <i>Il papato, la Capitanata  e la battaglia di Canne del 1018</i> . . . . .	» 233

<b>AUSTACIO BUSTO</b> <i>Il casale-castrum di Corneto. Primi risultati di un'indagine archeologica estensiva . . . . .</i>	pag. 241
<b>GIULIANA MASSIMO</b> <i>I fonti battesimali di San Severo: osservazioni sulla scultura medievale in Capitanata . . . . .</i>	» 255
<b>NICOLA LORENZO BARILE</b> <i>Corrado IV di Svevia e la crisi del Regno: le leggi pubblicate a Foggia nel febbraio 1252 . . . . .</i>	» 287
<b>ANNA MARIA CALDAROLA</b> <i>I Benedettini nella Diocesi di Salpi: il monastero di San Matteo, prime indagini . . . . .</i>	» 305
<b>LUISA LOFOCO</b> <i>"Aspides isti Sarraceni in Lucheria": la crociata contro i Saraceni di Lucera . . . . .</i>	» 309
<b>FEDERICA MONTELEONE</b> <i>La voce dei santi: san Michele e la vergine guerriera . . . . .</i>	» 323
<b>PASQUALE CORSI</b> <i>Protocolli notarili di San Severo in età moderna. . . . .</i>	» 353